

I DILEMMI DELLA CHIESA TRA POVERTÀ, RIFORMA E PROFEZIA

Perché con Francesco non è più tempo per reduci del Concilio

di Giuliano Ferrara

Pubblichiamo il testo dell'intervento di Giuliano Ferrara alla presentazione del libro del vaticanista di Panorama Ignazio Ingrao, "Concilio segreto", avvenuta a Roma lo scorso 21 maggio.

Io penso che la frase citata dal direttore di Panorama e lettore del libro di Ignazio Ingrao sia una frase che sarebbe molto banale definire profetica, perché il profetismo si introduce nelle grandi faglie del magistero e dell'esperienza religiosa e mistica. Ma c'è una certa capacità previsionale di Ignazio Ingrao, che è una persona che è stata capace di scrivere un libro che è frutto di ricerca, lo si vede, e non un libro banalmente scandalistico e che risolve tutto con la ricerca di un materiale segreto da complotto. Diciamo che non è il Dan Brown del Concilio ecumenico Vaticano II. E' un libro che cerca di rendere conto di una parte della realtà, la parte che necessariamente resta in ombra nel corso dei decenni, che resta

Il Concilio è veramente finito con l'elezione di Francesco. Il nuovo Papa non è un Papa del Concilio né del dopo Concilio

negli archivi, nel terreno contiguo agli archivi, che è la memorialistica personale e scritta dei protagonisti.

Perché dico che è previsionale la frase di Ignazio Ingrao citata da Mulé - "Dunque non si tratta di convocare un nuovo Concilio solo per risolvere i problemi lasciati in sospeso cinquant'anni fa, dai preti sposati alla pillola. Significherebbe, ancora una volta, far prevalere uno spirito da 'reduci' a fronte invece della creatività che richiedono i tempi nuovi" - perché secondo me il Concilio è veramente finito con l'elezione di Papa Francesco. Il nuovo Papa non è un Papa del Concilio né del dopo Concilio. E' stato preso alla fine del mondo, in una terra, in una circostanza, in una situazione, in una koinè spirituale, lo si vede benissimo dal modo rivoluzionario anche formalmente con cui ha fatto i suoi primi passi, che non risponde più alla vecchia logica Concilio post Concilio, le divisioni che il Concilio introduce nella chiesa, il passaggio dalla chiesa dei pontefici Pii e della chiesa del Vaticano I, quindi da una chiesa ossuta dogmaticamente e infallibile a una chiesa del dialogo e della mescolanza con il mondo. Questo è un Papa gesuita, quindi innovatore lui più dei due Concili precedenti, perché è un

Papa che viene da un ordine di quella complessità e di quel complesso rapporto che i gesuiti hanno con la modernità. Perché nascono come cugini o come gemelli della Riforma. Nascono come si forma il sistema degli stati nazione, nascono per stare a cor-

Un Papa gesuita, quindi innovatore lui più dei due Concili precedenti, perché è un ordine nato in rapporto con la modernità

te oltre che in metropolitana. Nascono per stare in contatto con il potere, oltre che con il popolo dei fedeli e con il deposito della fede cattolica. E nascono come ordine missionario e come ordine politico e sono la prima vera grande ipoteca geopolitica sulla vita della cattolicità, perché hanno uno sguardo cinese. E' tutto dire, anche per il mondo di oggi, tutto sommato, la modernità dei gesuiti è controassicurata dal fatto che il problema cinese è in parte anche il problema oltre che del mondo, anche della chiesa, oltre che della materia della produzione dell'economia e della finanza anche dello spirito e della libertà religiosa nel mondo.

Allora, quando Ingrao in questo libro sapido dice "fare un terzo Concilio ecumenico per discutere del preservativo, del sesso e della morale cattolica non ha senso", ha ragione e si mette sulla strada che secondo me è quella giusta. Il Papa eletto nell'ultimo Conclave non ha fatto il Concilio e non ha partecipato al relativo dibattito, ed è successore di un Papa che si dimette e che invece era nel cuore del problema. Era il perito del cardinale arcivescovo di Colonia Frings, uno dei più grandi animatori del Concilio, del dibattito conciliare. Il quale Concilio, come il libro dimostra ad abundantiam, fu come sempre un luogo orante, filosofico, teologico, di cultura, in cui si depositava tanto del meglio che la chiesa cattolica ha espresso nel corso dei secoli. Ma fu anche un teatro di grande violenza politica. C'era un partito, quello franco-tedesco e nordico, degli olandesi, dei luoghi in cui tra gallicanesimo e Riforma e diverse esperienze del pensiero cristiano era maturata un'insopportazione verso la chiesa romana. Romana. Pio XII era un Papa di Roma, non veniva dalla fine del mondo. Veniva da fuori porta ed era un aristocratico della romanità. La sua ieraticità era Roma e la sua chiesa era intelligente, vivace. Il vero protagonista del Concilio nei suoi aspetti più rivoluzionari (cioè la Dignitatis Humanae, la dichiarazione sulla libertà religiosa, di coscienza, l'apertura agli ebrei) fu Agostino Bea, un cardinale tedesco cresciuto sotto gli auspicci e nella collaborazione con Pio XII,

con il quale aveva scritto l'enciclica Divino Afflante Spiritu che è stata, sotto Pio XII, uno dei gesti più radicali di rottura della chiesa cattolica, perché era l'enciclica metodologica che autorizzava a leggere le Sacre scritture secondo il metodo storico-critico, con molte clausole sopravvissute anche in Ratzinger nei suoi libri su Gesù. La sostanza era: potete fare dell'esegesi e della storiografia in termini molto più liberi rispetto a prima. Bea fu il vero uomo di rottura del partito riformista del Concilio Vaticano II e fu l'uomo attorno cui ruotò lo scontro con la componente romana, il Coetus internationalis patrum, la componente centrista ortodossa. Parlo di Pericle Felici, della curia, gli uomini di Paolo VI dopo la morte di Giovanni XXIII, che aveva lanciato il tutto con grande spontaneità, freschezza, con consapevolezza profetica delle conseguenze, era l'uomo del discorso sotto la luna. Era un conservatore naturale, che però sentiva che c'era bisogno di smuovere tutto perché c'era una crisi in atto. Secondo me, l'inizio del Concilio lo ha raccontato Giuseppe Alberigo, che è il suo massimo storico, rievocando una testimonianza ospitata su Repubblica. Alberigo disse che spesso "ci riunivamo in preghiera con mia moglie perché Pio XII passasse a miglior vita" perché ciò avrebbe aperto una grande nuova pagina nella storia della chiesa. E la cosa poi accadde, finì un'epoca e se ne aprì un'altra. E della chiesa di Pio XII rimase in piedi pochissimo.

Questo libro è straordinario perché è privo di pregiudizi. Alla fine del libro potete dire che ne sapete di più, ma non vi sentite guidati per mano in una passeggiata convenzionale su una riva del fiume o sull'altra. Ingrao scrive un libro e lo pubblica mentre con l'avvento di Francesco e delle sue procedure, dei suoi protocolli, del suo modo di essere e del suo particolare carisma, secondo me finisce la disputa sul dopo Concilio. Ne nasce un'altra, come dobbiamo essere, la povertà della chiesa intesa come simbologia personale assunta dal successore di Pietro, il Papa prima di tutto come vescovo di Roma, un uomo che passa da una diocesi all'altra, al primato petrino che viene governato come il residuo importante che andrà poi correlato ai fratelli separati, alla loro visione dell'autocefalia delle loro chiese. Il primato petrino c'è, resiste,

La nuova disputa è sulla povertà della chiesa intesa come simbologia personale assunta dal successore di Pietro

esiste, ma non è che lo riguarda tanto. Francesco lo esercita, ma senza crederci. Lui è

pastore universale ma in quanto governa spiritualmente se stesso come capo di una diocesi. Tant'è vero che ha lasciato nell'abbandono museale i palazzi apostolici, che è una cosa che qualunque romano innamorato dei papi sa quanto valore simbolico abbiano. Certo, parla sempre dalla finestra dello studio, ma abita in un albergo nel centro della Città del Vaticano, tra l'altro a poca distanza da un altro Papa che abita in un altro albergo. Siamo in una situazione totalmente e radicalmente difforme da quella vissuta fino a pochi mesi fa. Regnante Ratzinger, eravamo ancora con il grande teologo del Concilio, che poi si era separato dal gruppo di Concilium per fondare Communio, che aveva allevato una nuova leva di vescovi e teologi, che aveva avuto un suo rapporto complesso con la Nouvelle théologie, con il deposito da Maritain in giù, De Lubac. Era stato un grande professore, poi pastore a Monaco e poi era stato subito portato da Giovanni Paolo II (dopo la parentesi brillante e pastorale di Luciani), che è il vero successore di Paolo VI, cioè del Papa del Concilio, fu portato subito alla Dottrina

della fede. E' stato uomo di curia per tanti anni, poi per otto anni Papa. Giovanni Paolo II e Benedetto XVI sono stati i papi che hanno distrutto la teologia della liberazione, le loro encicliche dall'Evangelium Vitae alla Speranza e Carità sono stati capolavori di un'elaborazione innestata sulla

Giovanni Paolo II e Benedetto XVI sono stati i papi che hanno distrutto la teologia della liberazione

grande modernizzazione del pensiero cristiano realizzata dal Concilio. Questa cosa mi sembra finita. Poi può essere che dopodomani Francesco convochi un terzo Concilio ecumenico a Roma, ma non mi pare l'aria francamente. Non è più una discussione con Martini, con gli eredi di Bea, con il Pontificio istituto biblico. Secondo me rimarranno anche questi tedeschi che vogliono che le donne facciano i vescovi, che gli omo-

sessuali siano promossi in non so quale ruolo, tutti questi contro la morale tradizionale cattolica... Non c'è più l'aggancio alla dialettica conservatori-progressisti. Il Concilio fu una grande epifania storica e metaforica della bellezza del cattolicesimo del Novecento, ma fu anche teatro di uno scontro molto violento (parlo di violenza dello spirito). Era teatro di contraddizioni terribili. Un discorso strategico molto più importante fu quello di Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna, sulla chiesa povera. Il reggicoda di Lercaro era Umberto Ortolani, conosciuto da noi poi come l'ispiratore con Licio Gelli della loggia P2. Questo per dire che nelle sfumature di una discussione sul rapporto col mondo e quindi, come fecero i gesuiti, a un certo punto anche con la massoneria, con la quale bisognava parlare e che andava incontrata e che era una delle forze attive del laicato moderno; poteva succedere che il cardinale del Concilio per sua natura santo e di ogni possibile idea progressista, trafficava. (Mi dice Ingrao che a casa Malta c'è un tabernacolo che gli regalò Ortolani).

"Il drago" non è il più forte, andate in missione, dice Bergoglio ad Aparecida

Pubblichiamo l'omelia tenuta da Papa Francesco ieri al santuario mariano di Aparecida, in Brasile.

Quanta gioia mi dà venire alla casa della Madre di ogni brasiliano, il Santuario di Nostra Signora di Aparecida! Il giorno dopo la mia elezione a Vescovo di Roma ho visitato la Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, per affidare alla Madonna il mio ministero. Oggi ho voluto venire qui per chiedere a Maria nostra Madre il buon esito della Giornata Mondiale della Gioventù e mettere ai suoi piedi la vita del popolo latinoamericano. Vorrei dirvi anzitutto una cosa. In questo santuario, dove sei anni fa si è tenuta la V Conferenza generale dell'episcopato dell'America Latina e dei Caraibi, è avvenuto un fatto bellissimo di cui ho potuto rendermi conto di persona: vedere come i Vescovi - che hanno lavorato sul tema dell'incontro con Cristo, il discepolato e la missione - si sentivano incoraggiati, accompagnati e, in un certo senso, ispirati dalle migliaia di pellegrini che venivano ogni giorno ad affidare la loro vita alla Madonna: quella Conferenza è stata un grande momento di Chiesa. E, in effetti, si può dire che il Documento di Aparecida sia nato proprio da questo intreccio fra i lavori dei Pastori e la fede semplice dei pellegrini, sotto la protezione materna di Maria. La Chiesa, quando cerca Cristo bussa sempre alla casa della Madre e chiede: "Mostraci Gesù". E' da Lei che si impara il vero discepolato. Ed ecco perché la Chiesa va in missione sempre sulla scia di Maria.

Oggi, guardando alla Giornata Mondiale della Gioventù che mi ha portato in Brasi-

le, anche io vengo a bussare alla porta della casa di Maria - che ha amato ed educato Gesù - affinché aiuti tutti noi, i Pastori del Popolo di Dio, i genitori e gli educatori, a trasmettere ai nostri giovani i valori che li rendano artefici di una Nazione e di un mondo più giusti, solidali e fraterni. Per questo, vorrei richiamare tre semplici atteggiamenti, tre semplici atteggiamenti: mantenere la speranza, lasciarsi sorprendere da Dio, e vivere nella gioia.

1. Mantenere la speranza. La seconda lettura della Messa presenta una scena drammatica: una donna - figura di Maria e della Chiesa - viene perseguitata da un Drago - il diavolo - che vuole divorarne il figlio. Ma la scena non è di morte, ma di vita, perché Dio interviene e mette in salvo il bambino. Quante difficoltà ci sono nella vita di ognuno, nella nostra gente, nelle nostre comunità, ma per quanto grandi possano apparire, Dio non lascia mai che ne siamo sommersi. Davanti allo scoraggiamento che potrebbe esserci nella vita, in chi lavora all'evangelizzazione oppure in chi si sforza di vivere la fede come padre e madre di famiglia, vorrei dire con forza: abbiate sempre nel cuore questa certezza: Dio cammina accanto a voi, in nessun momento vi abbandona! Non perdiamo mai la speranza! Non spegniamola mai nel nostro cuore! Il "drago", il male, c'è nella nostra storia, ma non è lui il più forte. Il più forte è Dio, e Dio è la nostra speranza! È vero che oggi un po' tutti, e anche i nostri giovani sentono il fascino di tanti idoli che si mettono al posto di Dio e sembrano dare speranza: il denaro, il successo, il potere, il piacere. Spesso un senso di solitudine e di vuoto si fa strada nel cuore di molti e conduce alla

ricerca di compensazioni, di questi idoli passeggeri. Cari fratelli e sorelle, siamo luci di speranza! Abbiamo uno sguardo positivo sulla realtà. Incoraggiamo la generosità che caratterizza i giovani, accompagniamoli nel diventare protagonisti della costruzione di un mondo migliore: sono un motore potente per la Chiesa e per la società. Non hanno bisogno solo di cose, hanno bisogno soprattutto che siano loro proposti quei valori immateriali che sono il cuore spirituale di un popolo, la memoria di un popolo. In questo Santuario, che fa parte della memoria del Brasile, li possiamo quasi leggere: spiritualità, generosità, solidarietà, perseveranza, fraternità, gioia; sono valori che trovano la loro radice più profonda nella fede cristiana.

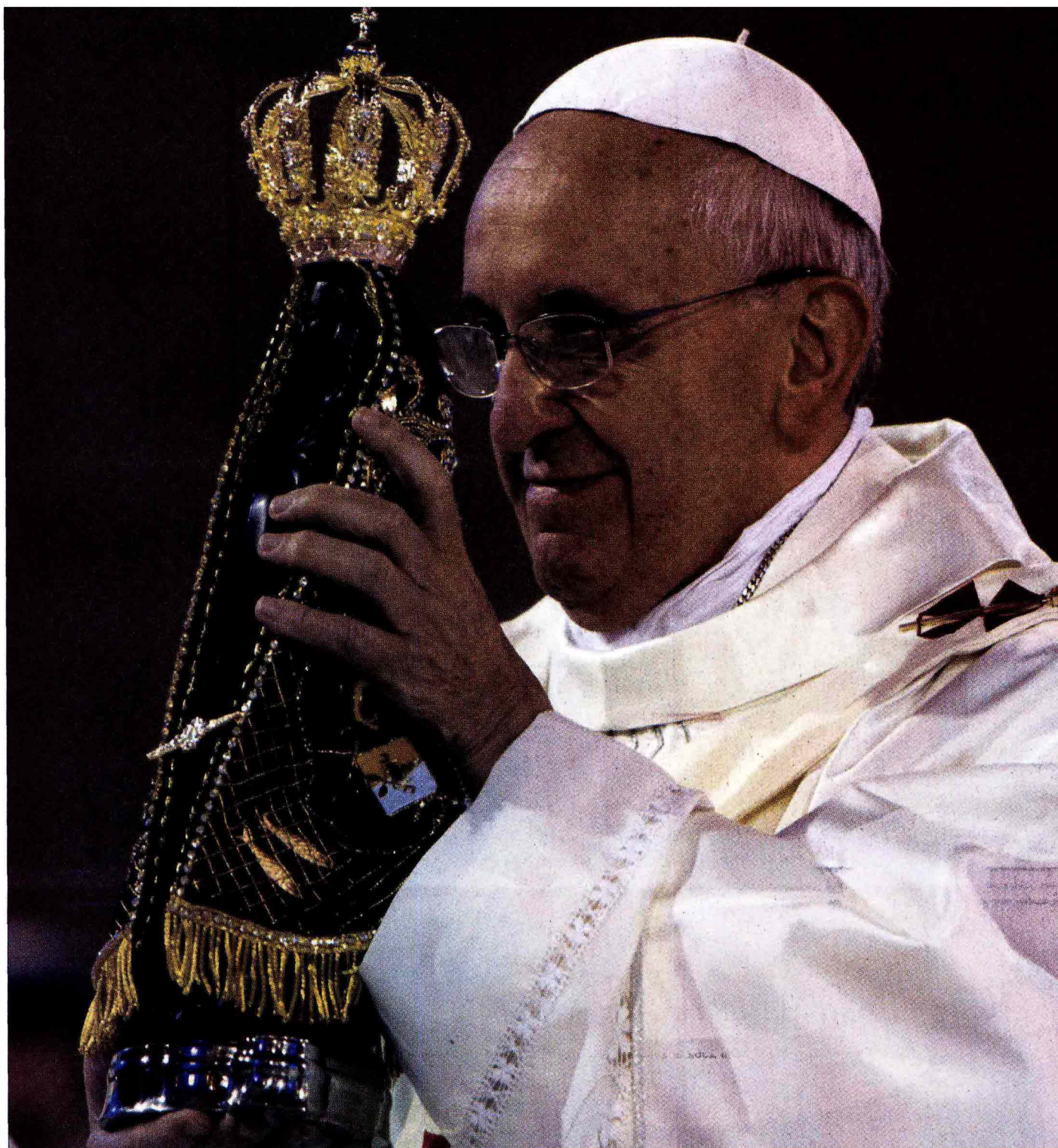
2. Il secondo atteggiamento: lasciarsi sorprendere da Dio. Chi è uomo, donna di speranza - la grande speranza che ci dà la fede - sa che, anche in mezzo alle difficoltà, Dio agisce e ci sorprende. La storia di questo Santuario ne è un esempio: tre pescatori, dopo una giornata a vuoto, senza riuscire a prendere pesci, nelle acque del Rio Parnaíba, trovano qualcosa di inaspettato: un'immagine di Nostra Signora della Concezione. Chi avrebbe mai immaginato che il luogo di una pesca infruttuosa sarebbe diventato il luogo in cui tutti i brasiliani possono sentirsi figli di una stessa Madre? Dio sempre stupisce, come il vino nuovo nel Vangelo che abbiamo ascoltato. Dio riserva sempre il meglio per noi. Ma chiede che noi ci lasciamo sorprendere dal suo amore, che accogliamo le sue sorprese. Fidiamoci di Dio! Lontano da Lui il vino della gioia, il vino della speranza, si esaurisce. Se ci avviciniamo a Lui, se rimaniamo con Lui, ciò che sembra

acqua fredda, ciò che è difficoltà, ciò che è peccato, si trasforma in vino nuovo di amicizia con Lui.

3. Il terzo atteggiamento: vivere nella gioia. Cari amici, se camminiamo nella speranza, lasciandoci sorprendere dal vino nuovo che Gesù ci offre, nel nostro cuore c'è gioia e non possiamo che essere testimoni di questa gioia. Il cristiano è gioioso, non è mai triste. Dio ci accompagna. Abbiamo una Madre che sempre interce-

de per la vita dei suoi figli, per noi, come la regina Ester nella prima lettura (cfr Est 5, 3). Gesù ci ha mostrato che il volto di Dio è quello di un Padre che ci ama. Il peccato e la morte sono stati sconfitti. Il cristiano non può essere pessimista! Non ha la faccia di chi sembra trovarsi in un lutto perpetuo. Se siamo davvero innamorati di Cristo e sentiamo quanto ci ama, il nostro cuore si "infiammerà" di una gioia tale che contagierà quanti vivono vicini a noi.

Come diceva Benedetto XVI, qui, in questo Santuario: "Il discepolo è consapevole che senza Cristo non c'è luce, non c'è speranza, non c'è amore, non c'è futuro". Cari amici, siamo venuti a bussare alla porta della casa di Maria. Lei ci ha aperto, ci ha fatto entrare e ci mostra suo Figlio. Ora Lei ci chiede: «Qualsiasi cosa vi dica, fate-la» (Gv 2, 5). Sì, Madre, noi ci impegniamo a fare quello che Gesù ci dirà! E lo faremo con speranza, fiduciosi nelle sorprese di Dio e pieni di gioia. Così sia.



Prima della messa celebrata nel santuario di Aparecida, Papa Francesco ha sostato in silenzio per qualche minuto davanti all'immagine della Vergine

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.